ANNO I. — N.° 34. L' ANNOTATORE FRIULANO 11 Maggio 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi non *anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

ISTITUZIONI SCIENTIFICHE E TECNICHE

OSSIA

CORSO TEORICO E PRATICO D'AGRICOLTURA

LIBRI XXX

di Carlo Berti-Pichat

(Vedi i Num. 12, 16 24)

IV.

Col libro XII il Berti entra nella *parte pratica dell' agricoltura*; e qui si mostra subito l' importanza e l' utilità del suo lavoro. Questo libro tratta della: *Riduzione del terreno naturale a terreno agrario, o degli ammendamenti stabili primordiali.*

A ragione l' autore amplia il concetto ordinario della parola *agricoltura*, non limitando quest' arte nobilissima a trattare soltanto del maggior tornaconto nella coltivazione d' un podere per chi lo possiede. Ei definisce l' *agricoltura*, per l' *arte di coltivare la terra in modo da ricavarne costantemente il massimo possibile profitto colla minima possibile spesa*; intendendo che il *profitto massimo debba essere profitto per tutti.*

È un falso principio, che da ultimo non può che tornare a gravissimo danno della società intera, quello di basare l' *agricoltura* sul *tornaconto dell' individuo isolato*, chiamisi questi *proprietario*, o *colono*, o di non avere in mira che un tornaconto *momentaneo* e non *permanente*, sia per il *privato*, come per il *pubblico*. I calcoli egoistici o gretti tornano sempre a svantaggio di quei medesimi che li fanno. Noi che parliamo d' agricoltura senza interessi personali, o di classe, e che consideriamo quest' arte dal punto di vista del benessere generale e costante del nostro paese, ci troviamo a nostro agio in questa definizione del Berti, che concorda perfettamente col programma dell' *Annotatore*. Quella parola a *profitto di tutti* è anzi la chiave che apre il senso dei nostri articoli d' agricoltura, che altrimenti rimarrebbero incompresi da molti. L' altra parola *tornaconto costante*, tende a porre l' *agricoltura* sotto a quella legge di previdenza, che la fa essere un' *arte*. Da ultimo la parola *terra* sostituita all' altra *terreno*, include l' idea del miglioramento fuori da quello che esiste già in coltivazione, e rende l' agricoltura oggetto di provvedimenti pubblici, oltrechè d' industria privata. Diffatti, non di rado ciò che non si potrebbe fare co' privati mezzi, può divenire conveniente e doveroso l' eseguirsi da parte della *cosa pubblica*, come provvedimento sanitario, come strumento di civiltà, come spediente comandato da condizioni speciali e momentanee, come previdenza per un avvenire più o meno lontano. Quando in una Provincia agricola l' insalubrità guadagnasse terreno p. e. a motivo delle acque stagnanti che dilatino il loro funesto dominio, senza che il privato possa provvedervi, la *cosa pubblica* deve intervenire senza basarsi su di un calcolo di tornaconto materiale. In un paese fertile e popolato una regione insalubre potrebbe non essere tollerabile, qualunque fosse la spesa necessaria a risanarla. L' umanità e l' interesse generale domandano che vi si provveda. Altre volte un' opera pubblica a vantaggio dell' agricoltura, sebbene direttamente non frutti ma costi assai, deve intraprendersi, come si fa d' una strada, d' un canale di navigazione, perchè i vantaggi indiretti che ne trae la popolazione, e quindi il pubblico ministero, sono grandi dal lato dell' economia e da quello della civiltà. Qualche volta una carestia momentanea rende necessario soccorrere numerose popolazioni: e siccome in tal caso la carità del lavoro si presenta come il mezzo più economico di sovvenire i poveri, così i lavori che si dànno da eseguire possono venire diretti ad un' utilità futura, ad ammendamenti primordiali di terreni naturali, per ridurli coltivabili. In tali casi, sebbene la spesa possa essere grande, siccome è inevitabile, se ne può trarre almeno un profitto per l' avvenire. I terreni migliorati si potranno vendere, si potranno affittare, si potranno dare a godere con modico compenso ai poveri, per formarsene un fondo da adoperarsi in ulteriori miglioramenti. Da ultimo può presentarsi il caso, che la *cosa pubblica* intraprenda un lavoro costoso per una previdenza futura; come p. e. quando vedendo con gravissimo danno scomparire il combustibile, facesse eseguire delle piantaggioni di boscaglie, le quali non dovessero dare pieno frutto che qualche decina d' anni dopo. Siccome l' *industria agricola* è quella su cui si basa principalmente l' economia degli stati, e che sopporta la maggior somma delle pubbliche gravezze, così sarebbe giustificato l' interesse che la cosa pubblica prendesse per lei.

Il Berti in questo libro trattando degli *ammendamenti stabili primordiali*, dopo considerato generalmente il *terreno naturale*, viene a parlare dei *difetti di giacimento*, di *esposizione* e di *composizione*. Tratta in primo luogo dell' *influenza delle acque* e dei mezzi di *riparare* ai difetti di giacimento per i *terreni sommersi*, i *paludosi*, gli *acquitrinosi*, gli *sfondanti* e *sorgenti*, gl' *innondati* e *corrosi*, o d' imperfetto scolo, indicando poi come *vantaggiarsene* con *colmate di pianura*, con *accessioni di alluvioni*, con *colmate di monte*. Su questa parte, che abbiamo sott' occhio finora, intratterremo alquanto i nostri lettori: sia perchè qui principalmente appariscono e l' ingegno e le co-

---

APPENDICE

I MONUMENTI STORICI

RIVELATI DALL' ANALISI DELLA PAROLA

opera del Dott. Paolo Marzolo

Un po' d' introduzione.

La *scienza nuova* di G. B. Vico e le altre opere di quest' ingegno profetico, sono una miniera, dalla quale e commentatori ed illustratori ed esplicatori ricavano tuttavia molta ricchezza di sapere, ch' e' rendono volgare, e n' hanno onore e premio. E G. B. Vico a' suoi dì non solo era un uomo quasi ignorato fra le pompe di Napoli, dove campava a stento insegnando belle lettere, al pari di qualchedono di que' maestruccoli, che oggidì si atteggiano come uomini che aspettano e pretendono dalla società adorazioni e tesori, ma era costretto a ricopiare e restringere più volte la sua grand' opera, per poterla pubblicare a sue spese.

Noi abbiamo adesso tra le mani il *primo volume* d' un grandioso lavoro del Dott. Paolo Marzolo da Treviso; opera ch' è il frutto di oltre venti anni di studii indefessi, non interrotti dall' esercizio della professione di medico a cui il valente uomo attende con zelo, e ci pare d' intravedere nelle sue sorti qualcosa che corrisponda a quelle del Vico.

I contemporanei del Marzolo hanno fatto più volte onorevolissima menzione del lavoro di lui, ne hanno, con più o meno cognizione, parlato nei giornali, restarono quasi sorpresi dal cumulo degli studii dell' illustre trevigiano: ma è certo, che la pubblicazione della sua opera, per la quale non sappiamo nemmeno se egli abbia trovato un editore, si trascina lentamente, privando gli studiosi d' un tesoro di cognizioni, il paese di una gloria, che altrove sarebbe contesa, se non altro, come una vanità del colto pubblico. Quest' opera, la quale abbraccia il vasto e bellissimo tema della *storia naturale delle lingue* e della *storia dimostrata da ragioni etimologiche*, costa molta spesa nel pubblicarsi; fra gli altri motivi per quello della moltiplicità dei caratteri diversi, che nelle nostre tipografie non sempre si possono avere: e perciò non siamo che alla fine del primo fra i quattordici volumi, stantechè la diffusione procede assai lenta. Così non sarebbe, se tutte le innumerevoli nostre biblioteche ed accademie o società e scuole scientifiche si fossero associate prima d' ora all' opera, della quale da qui a qualche anno non potrebbero senza loro vergogna fare a meno; nè se prima di tutto i più vicini compatriotti (ch' essi sappiano leggere, o no, poco importa) inscrivessero nel bilancio delle loro inutilità un pajo di misere lire al mese. Si scuseranno col dire, che l' opera non l' intendono, come intendono le scosciate d' una ballerina, che il leggere fa loro male agli occhi, che delle noje ne hanno abbastanza: ma la scusa dell' ignoranza non è ancora sufficiente. Certi mobili di casa sono buoni ad aversi, non foss' altro, per il decoro della famiglia; dove, ad uno che verrà dopo, parrà che i suoi maggiori fossero forniti di non comune dottrina, trovando nella polverosa biblioteca di casa l' opera di quel Marzolo, il cui nome sarà allora conosciuto dai bimbi a scuola. Questo solo pensiero dovrebbe far sì, che nel paese dell' autore, se non altro, bastasse il numero degli associati a coprire le spese dell' opera. Chi non può farsi un tesoro della scienza, lo si faccia della sua vanità, e provveda alle apparenze, come farebbe col lusso delle vesti, delle carrozze, dei cavalli, e delle altre cose. Sappiamo che una delle mode contemporanee; a non seguire la quale si corre rischio di passare presso la così detta alta società delle gran capitali, come ridicoli provinciali; è quella di parere dotti e proteggitori delle arti, delle scienze, delle lettere. Nè vale il dire, che queste il più delle volte le sono apparenze e null' altro: anche le apparenze sono un fatto; e lo è la moda della dottrina, o specialmente della dottrina delle lingue. Un profumato sere, che quind' innanzi voglia viaggiare sulle strade ferrate, per trovarsi co' suoi pari un dì a Milano, un altro a Parigi, un altro a Vienna, a Berlino, a Napoli, a Londra, senza il bagaglio di una mezza dozzina di lingue in tasca, sarà svergognato come uomo, che non è giunto all' altezza della moda contemporanea. Nè ai bagni della Germania, o di Lucca, o di Venezia, nè nei *salons* di Parigi, nè alle villeggiature del Lago di Como, od alle serate di Napoli, od alla settimana santa di Roma, od agl' inverni di Nizza, od alle esposizioni mondiali, che d' anno in anno si andranno succedendo in tutte le capitali del

guizioni dell' autore, sia perchè consideriamo questa materia come di sommo interesse. Essendo il Berti possessore di terreni nel Bolognese fra Po e Reno, e conoscendo egli di veduta le colmate e le bonificazioni idrauliche della Toscana, ed i fiumi e canali irrigatorii della Lombardia e del Piemonte, vediamo ch' egli studiò a non disgiungere dalla teoria la pratica. Perciò vorremmo, che questa parte fosse letta dai *giovani ingegneri*, che intendono di quanto loro particolare vantaggio possa divenire l' applicare la loro professione all' industria agricola.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

GITA A VOLO D' AQUILA

PER LA PROVINCIA DI BELLUNO

COMMERCIO. — La montuosa Provincia di Belluno compartita in 8 distretti formati da 67 comuni ha per confini al settentrione ed occidente il Tirolo, al sud-ovest per breve tratto la Provincia Vicentina cioè i Sette Comuni, a mezzodì la Trivigiana, all' oriente il Friuli. È una lunga e tortuosa vallata subalpina chiusa da un lato da una diramazione delle Alpi Noriche la quale con una direzione nord-ovest la divide dalla Valle della Rienza, poi piegando in semicerchio al sud-ovest dalle Valli dell' Avisio e del Brenta; dall' altro lato la principale *catena* dell' Alpi Carniche con una direzione nord-ovest la separa dalla Valle della Drava, poi spingendosi con una lunga e biforcuta diramazione al sud la chiude prima dalla valle del Tagliamento, poi dalla pianura Trivigiana. (*)

Il Piave fiume-torrente scaturisce [illegible] il Monte Cottone nella Carnia ed ingrossa [illegible] per il Cordevole di Visdende torrente che scende dal versante sud-est dell' Alpi Carniche e precisamente dal Monte d' egual nome sito nell' angolo più settentrionale orientale della Provincia. Questo fiume che tutti raccoglie i torrenti della Provincia, meno il solo Cismon percorre questa vallata in tutta la sua lunghezza cioè con una direzione nord-nord-est fino a Capodiponte, poi nord-est fino a Busche; da questo punto traversando [illegible] serragliato per una semicircolare tortuosa curva la catena de' monti che divide la Provincia da quella di Treviso esce alla pianura Trivigiana e prendendo a Narvesa una direzione nord-ovest, bagna piccolo brano della Veneziana; *quindi biforcatosi a S. Donà, sbocca fra la Livenza* ed il Sile, dopo un corso di 50 leghe, nell' Adriatico. Come nel Piave confluiscono molti torrenti principali così in questa grande Vallata mettono capo molte altre formate dai medesimi. Il Cordevole di Visdende, il Digon, la Pàdola solcano il Comelico inferiore; l' Ansiei il superiore; il Boite forma la vallata settentrional-occidentale del Cadorino; il Mal il Zoldiano; il Cordevole l' Agordino; scendono a solcare l' oblungo bacino bellunese-feltrino dal settentrione l' Ardo, il Gresal, il Cordevole, il Mis, il Veses, il Caorame, la Colanda; dall' occidente la Sonna, e lo Stizzon; dal mezzogiorno, la Turiga, la Cigogna, la Limana, l' Ardo di Mel, le Terche, e la Rimonta. Nomino tutti questi torrenti perchè sono le *principali vie* che la Natura aperse onde questa vallata potesse essere percorsa ed abitata. Due parti però si ponno considerare staccate da questa valle del Piave cioè l' Alpago sul versante occidentale della larga catena che inesorabilmente ci separa dalla Provincia di Udine, dal quale scendono i torrenti Runal, Tesa e la Roja nel bacino occupato dal lago di Santa Croce e dalle paludi della Secca. Questo è il luogo di ricordare come il pittoresco lago di S. Croce o Pisino ricco di pesci e il più grande della Provincia perchè del perimetro di 8 chilometri non avesse fino al 1770 alcun emissario. In quest' epoca venne scavato dalla Veneta Repubblica l' importante Canale della [illegible] lungo 6 chilometri circa, dico importante perchè d' allora soltanto si ebbe un facile veicolo di esportazione degli alberi di alto fusto della prossima foresta del Cansiglio per tradurli sul Piave. L' altra parte fuori della vallata è la lunghissima valle del Cismon, rovinoso torrente che scaturendo dal Tirolo dopo aver diviso in due il Distretto di Fonzaso si scarica nel Brenta. E qui mi verrebbe il ticchio, anche perchè *il titolo di questi cenni non avesse ad esser vana* parola, di far *volar* meco realmente i pazienti lettori e poggiando successivamente sugli scoscesi pinnacoli de' più alti nostri monti mostrar loro dal Monte Moraja l' inabitato nevoso angolo settentrionale della Provincia, il *sottoposto* Distretto di Auronzo, il bosco di S. Marco, il lago di Mesurina; dall' inaccessibile e crollante Antelao le prossime catene del Tirolo e le sottoposte Valli del Cadorino; dal Pelmo che, insieme al fratello Antelao, serve di diurno faro ai *naviganti* dell' *Adriatico*, il sottoposto Zoldiano; dal Serva illustre per la copia dell' Assenzio [Achillea Clavenae L.] il bacino bellunese picchiettato di ville, casolari e cascine, solcato dall' argentea striscia del Piave; dal Monte Cavallo ai Botanici *noto* la pianura Friulana ad oriente, il Bellunese ad occidente, sotto l' immensa foresta del Cansiglio, e il tranquillo piano del lago Pisino; poi, traversando di volo la Provincia, dal monte Alto vedere l' Agordino, le foreste del Pol e di Balanzola, e il laghetto di Alleghe formatosi per la caduta del *monte Spitz nella notte 11 Gennajo 1771* traversato dal più grosso torrente della Provincia il Cordevole; dalle Vette illustri, per botaniche peregrinazioni le amene villeggiature del Feltrino; dal monte Novegno il pericolante Arsiè, l' attivo Fonzaso e l' ardita via di Primolano; *infine da tutti questi monti e da* cent' altri l' intera Provincia; da molti la Veneta pianura; da parecchi il mare. Ma questa gita per quanto potesse essere comoda per il mezzo di trasporto, le ali, è meglio differirla alla buona stagione, chè ora il freddo intirizzerebbe colassù le membra, la neve e l' aer fosco impedirebbero la vista di sì stupendi panorami. Dopo questa digressione tornando al proposito enumererò i principali veicoli commerciali della Provincia di Belluno, che sono 1) Il Piave navigabile con foderi o zattere da Perarolo alla foce, ed è per la rapidità del corso, esclusivamente veicolo di esportazione. L' attuale ampiezza del letto di questo fiume-torrente che lascia sulla sponda sinistra un buon terzo dell' intera *Provincia è grave impedimento* alla congiunzione delle due sponde per cui cinque soltanto sono i ponti della Provincia da Perarolo a Belluno. Sotto di Belluno la comunicazione delle due sponde è fatta mediante passi a barca, che io chiamerò più esattamente passi a *mudiata*. (*Continua*)

(*) Credo utili questi cenni geografici per porre le basi di una cognizione succinta ma esatta delle nostre condizioni commerciali, molto a proposito per far noto ai *non* Bellunesi un pocolino di più questo povero ma non spregievole cantuccio, necessarii poi alle persone sulla taglia di quella che (dotta in altre materie, non certo in Geografia) spediva lettera tempo fa da una città del Veneto ad un tale *in Belluno, Provincia del Friuli*, casetto che avrà fatto sorridere gl' impiegati postali.

A G. B. Z. a Monastero d' Aquileja. — Non crediate, o caro Z., ch' io venga a turbarvi l' invidiato soggiorno *de' campi*, coll' intrattenervi di cose cittadinesche. Piuttosto dirovvi alcune parole d' una brevissima *peregrinazione agraria* ch' io feci non ha molto in una regione del nostro *Friuli*, cui non avevo prima visitata. Guardate destino! Tanti, che per loro istruzione e diletto, per la salute del loro corpo e per conforto dello spirito, avrebbero tutte le agevolezze d' intraprendere simili *peregrinazioni*, non curano di farlo e mandano nei caffè e negli altri luoghi dove si perde il tempo prezioso, potentissimi sbadigli, sotto il dominio atroce della noja: ed a me, che desidererei tanto di poter almeno alternare la vita de' campi colle occupazioni cittadinesche, di rado assai queste *consentono un* sì salutare e desiderato divertimento. Perciò appunto, quando lo posso godere, parmi tal fatto nella mia vita, da doverne scrivere al paese ed al pubblico, *come* faccio. Voi *me* lo perdonerete; sapendo forse che a lenire l' amaro dell' esistenza, cui ci affatichiamo tanto a questo mondo a renderci penosa l' un l' altro, appena valga qualcosa il ricordarsi i momenti lieti, per accumularne in uno la rimembranza, ogni volta che ci è dato di gustarne, per quanto brevi essi sieno.

l' Europa, potrà egli figurare, se non è *poliglotto* come un dottore in linguistica.

Nè gli varrà ricordarsi con raccapriccio delle grammaticali torture da cui fu ne' primi anni *oppresso dal* suo pedante, il quale gli fece disamare ogni studio, e quello dell' apprendimento delle lingue per *primo*. Per le forche caudine de' suoi maestri, molto costosi e stucchevoli, dovrà il pover' uomo passare in seguito: e quando crederà di sapere, s' accorgerà di non saper *nulla* e si *darà* per disperato e dovrà ritirarsi, come sospetto di provincialismo, dal numero degli uomini del buon tono.

Che cosa ha da far questo coll' opera del Marzolo? — dirà qualcheduno — Ha da fare benissimo: poichè anche a ciò essa può giovare. Senza essere gran *naturalisti*, molti de' nostri gran signori *si dilettano* della coltivazione delle piante, dell' arte de' giardini, di fare splendide raccolte di fiori, che *mostrano il lusso da uno dei lati più* gentili e più belli. Un po' di botanica, se anche non sieno entrati nelle profondità delle leggi fisiologiche, che governano questo gran *regno di esseri* viventi, essi l' apprendono volontieri, e non la trovano difficile. Ora credono, che un po' di *studio della storia naturale delle lingue* sia tanto *scabro ed astruso* da non poterlo essi affrontare? Ben altrimenti è la cosa. Ogni poco che vi si addentrassero, troverebbero dei sentieri aperti laddove pareva non potessero arrampicarsi che i camosci, o sorvolare che le aquile. Invece della odiata *fatica* troverebbero il *diletto*: e come un po' di *botanica* permette loro di ordinare in un solo giardino le piante originarie dalla Cina, dalla Nuova Olanda, dall' America, dal centro dell' Africa, dall' Islanda, dalla Siberia; così un po' di studio di *storia naturale delle lingue* farebbe sì che nella loro mente venissero a collocarsi a luogo le cognizioni delle lingue le più svariate d' Europa e delle altre parti del mondo. Il Mezzofanti, ch' era un vivente vocabolario linguistico universale, per quanto avesse sviluppato l' organo delle lingue, non è un prodigio. La *storia naturale della parola* può essere uno studio dilettevolissimo, e colle sue classificazioni, coll' ordine che mette nella Babele delle umane lingue, può insegnare ad intenderne molte senza grande sforzo. Di questo torneremo a parlare.

LA GEMMA POLITA

Là sul calle alle genti dischiuso,
Tra le arene sottili confuso
Uno scabro adamante si sta;

E non scorto, calpesto sovente
Par che aspetti una mano clemente
Che lo purghi da tanta viltà.

Sorge alfine — Giocondo fanciullo
A comporre un bizzarro trastullo
La giunella di pietre s' empiè.

A ventura coi sassi ristretto
S' ebbe pure il gioiello negletto
Nè d' averlo nei pugni s' addiè.

E ricorso all' albergo nativo,
Curvo il dosso dell' aia sul clivo,
Le pietruzze fu visto ammucchiar;

E poi fatto tre varchi discosto,
Una noce scagliando sul posto
Procurava que' mucchi smontar.

Quando il padre, che fiso col ciglio
Gl' innocenti balocchi del figlio
Sorridendo sen stava a veder,

Del grommoso adamante s' accorse
E la man come sopra vi porse,
Tale accento s' intese tener:

— Questa pietra, o figliuolo mi dai? —
E il fanciullo più lesto che mai
Gli e la cesse, pensando fra sè:

— Al mio babbo qual venne pensiero?
Che farà di quel sasso leggiero
Che serviva di gioco per me? —

Ma a costui, come in dono se l' ebbe,
Il più duro lavor non increbbe,
E si pose la pietra a polir.

Lo scalpello, la lima sovente
Col sudor dalla fronte cadente
Tu l' avresti veduto umidir.

Le die' forma, dal grezzo la scerse,
Tagliuzzolla a faccette diverse,
E la pietra più pietra non fu:

Tal che parve brillare d' interno
Come brilla la luce del giorno,
Come fiamma d' occulta virtù.

Essendo, al pari di qualunque laborioso operaio, bisognosi del riposo del settimo dì, cogliemmo l'opportunità di un bel mattino di domenica per allontanarci mattinieri dalla città e recarci ai monti ad udire, come diceva uno di noi quattro, il canto de' fringuelli.

Appena giunti rimpetto al Laghetto del nostro bel *San Daniele*, fummo impazienti di lasciare la carrozza ed andare colle nostre gambe per le scorciatoie dei colli di *Ragogna*, finchè giungemmo al passo di *Pinzano*, dove il *Tagliamento*, che nel piano d'*Osoppo* usurpò tanti fertili colti colle infeconde sue ghiaje, è costretto a restringere il proprio letto fra i due colli, sui quali stanno di fronte tuttavia le ruine dei castelli de' Porcia e de' Savorgnani. Ivi la corrente si fa più rapida, e l'aria frizzante soffia continua animando vieppiù lo spettacolo della bellissima veduta. Augurammo, che un ponte stabile venga a completare le comunicazioni dell'alto Friuli in questa regione; poichè, mentre alcune parti godranno del beneficio delle strade ferrate, a non *scompaginare* l'economia della Provincia nelle giuste sue proporzioni, è necessario che le altre abbiano vie comuni le migliori possibili.

Giunti a *Flagogna*, ci trovammo tutti e quattro in una di quelle condizioni della vita, che sarebbe stata invidiata da qualche mangiatore di professione, che va in cerca dell'appetito. Ed a ragione: chè a dir vero una colazione condita colla salsa che facea sì saporita agli Spartani la loro broda nera, non è tal cosa da disprezzarsi. Rinvigoriti, pensammo tosto ad intraprendere una passeggiata montana, procedendo da *Flagogna* verso *Cornino*, per tornare da un'altra parte per *Forgaria* al medesimo punto. Vidi, che lo scarso terreno di Flagogna è molto bene lavorato e reso fertile dai copiosi concimi. Il suolo preparato per il canape mi parve della migliore qualità; ma è ben certo, che l'averne poco ha *contribuito a migliorarlo* ed a renderlo più produttivo. Questa potrebbe essere una lezione per gli abitatori del piano; i quali coltivando a prato stabile ed a prato artificiale una buona metà almeno dei loro campi, raccoglierebbero dagli altri quel tanto, e più, che presentemente da tutti. Ivi stesso il campo del povero è meglio coltivato che non quello del ricco: e la ragione l'udivamo dai villici medesimi. Quando io esprimevo la meraviglia dei lavori grandiosi fatti in più d'un luogo per *formarsi*, o per sostenere sui più ripidi declivii, camperelli di pochi metri quadrati, quella brava gente mi rispondeva: *Hanno fatto soli, e loro non costa, che la fattura.* Ciò mi convalidava nel principio di agraria economia: che a produrre certe migliorie, le quali tornano ad utilità generale di un paese, come sarebbero p. e. le piantaggioni di boscaglie in luoghi a ciò appropriati, bisogna rivolgersi a quelli, che la propria fatica non risguardano come una spesa. — Il povero per acquistarsi una proprietà qualsiasi, lavora *tutto il tempo* che può, anche se si tratta di poca cosa. Con tale sistema, quando venisse studiato accuratamente un progetto d'inalveamento del Tagliamento, si potrebbe assai presto restringergli con utilissime piantaggioni le sponde; purchè regalando ai contadini più poveri e laboriosi le piante dei vivai comunali, si lasciasse ad essi l'uso dei *frutti* del *terreno loro* concesso, a patto di eseguire il lavoro al modo ordinato, e di mantenerlo successivamente. Ciò che non potrebbe farsi nè a spese dei Comuni, nè a quelle dei possidenti che hanno da pagare le giornate agli operai; perchè il tornaconto non reggerebbe; verrebbe eseguito dai contadini, per avere *delle legna da bruciare*. L'effetto sarebbe questo, che in pochi anni s'avrebbe almeno in parte supplito alla crescente scarsezza del combustibile; che le sponde dei torrenti sarebbero meglio difese; che le proprietà sarebbero assai più assicurate. Ora i furti campestri si esercitano, più che su ogni altra cosa, sulle legna: e ciò perchè *mancano affatto ai poveri*. Ma se questi potessero procacciarsene, anche con molta fatica, non andrebbero a danneggiare i campi altrui. Questo modo sarebbe per i possidenti la guardia la più economica: chè, fatto a spese consorziali un progetto ben sistemato per ciascun torrente, od almeno per quei tratti, che possono regolarsi indipendentemente dal resto (*come sarebbe p. e. del Torre dalle roste di Zompitta alla stretta di Cerneglons*) non resterebbe, che di fare un vivaio di piante le più adattate per ogni villaggio, per distribuirle gratuitamente a chi volesse fare *gl' impianti*. In pochi anni, ove fossero bene determinati i lavori da farsi *contemporaneamente* e *successivamente*, se ne vedrebbe a *capo di grandissimi tratti ora improduttivi*. Coloro che hanno veduto di che sorte terreni si ridussero a coltura dai poveri contadini negli ultimi anni, per avere qualche piede di proprietà a questo mondo, non devono dubitare, che anche le sponde dei torrenti del Friuli non possano imboscarsi. Ma se non si procede con tal metodo, tutto quello che *si dice sull' urgenza degl' impianti da farsi*, è fiato perduto: poichè prima di accingersi a lavori di tal sorte, ognuno farebbe i calcoli del tornaconto immediato, e questo ci vuol poco a vederlo che non regge. Ma il tornaconto sussiste benissimo per que' poveretti, che non calcolano per nulla le loro fatiche; mentre non sarebbero state ad ogni modo pagate.

Vi par egli, caro Z, che sarebbero male spesi i denari per una esplorazione da farsi sotto a tale punto di vista lungo tutti i torrenti del Friuli? Vi confesso, che se le mie *peregrinazioni agrarie* potessero essere di settimane invece che di giorni, vorrei fare una passeggiata almeno lungo uno dei tanti, per vedere *dove e come s'abbiano ad intraprendere* gli studii necessarii. I *giovani ingegneri* ci pensino, se questo non debba fra non molto diventare un ramo importante dei lavori di professione. Sta ad essi d'iniziare le proposte, ora che le strade comunali esistono in gran numero, e che si presenta la volta dell'ordinamento del corso delle acque. *Quando avranno studiato questo punto*, le occasioni si presenteranno certo: chè non si tratta soltanto d'imboscamenti, ma di altre utilità da ricavarsi da que' torrenti devastatori.

Passeggiando presso all'orlo del letto del Tagliamento, sugli avanzi d'una strada costrutta più di 40 anni fa, deploravamo le recenti invasioni delle ghiaje sui già pingui colti, che trovavansi al basso di *Flagogna* e di *Cornino*; per cui que' villaggi vennero menomati della miglior parte del loro suolo coltivabile. « I miei campi, disse scherzando uno de' nostri, esistono; solo vennero trasportati di luogo ed ora trovansi nella bassa di Latisana. » Quanti ottimi terreni non vennero appunto saccheggiati dall' ingordo torrente; il quale poi, tutt' altro che curante di conservarseli, li va a depositare nell'Adriatico, interrandone le spiaggie ed ostruendo la bocca a sè medesimo, avendola resa ormai difficilmente accessibile alle barche!

I depositi del terreno coltivato tolto ai monti ed alle sponde lungo il suo corso si sono protratti molto addentro nel mare, abbarrarono la bocca al fiume, *rendendo assai più difficile* e più tardo lo scolo delle sue acque, ed in molti luoghi fecondarono e resero coltivabili vasti tratti di terreni vallivi. Ora perchè mai non si dà la caccia al ladro, prima che abbia celato nel profondo del mare il suolo fecondato da tante generazioni, che ne precedettero? Perchè, mentre Latisana, ad onta della perpetua minaccia del suo fiume, deve ad esso la fertilità mirabile delle sue terre, e mentre in piccoli tratti si utilizzano le sue melme fecondatrici; perchè quando le acque del Tagliamento corrono torbide e copiose, non si fa ad esse una sistematica sottrazione di quel terriccio per bonificare migliaia di campi? Ecco per i *giovani ingegneri* un *altro vasto ramo di studii* e di lavori, che può divenire parte essenziale della loro professione. Moltissimi sono i luoghi nei quali l'arte loro potrebbe costringere il Tagliamento e gli altri torrenti a depositare le torbide, tanto da *formare* in pochi anni fertilissimi colti. Intrapresse in grande le *colmate di pianura* darebbero quei vantaggi, che in piccolo *non possono offrire*, perchè non comportano la spesa dei lavori a ciò necessarii. Ma pure ciò che si fa sparsamente quà e colà in piccolo basta a mostrare l'utilità dell'operare in grande. Voglio qui citare le bellissime riduzioni fatte dallo *Stroili* e da altri nel *campo d' Osoppo*. Quelle fertili *braide* costano molto, perchè sulle sterili sabbie *si dovette trasportare* le melme fecondatrici. Eppure, sebbene que' terreni costino forse più che qualunque buon campo della nostra pianura, e sieno per così dire *creati*, il frutto che dànno è in proporzione ai capitali spesi, ad onta del lusso non necessario delle muraglie di cinta. Tanta su quel terreno smosso e fecondo è la copia e l'eccellenza *dei prodotti*, allignandovi benissimo la vite ed il gelso, e crescendovi rigogliosi i cereali ed i foraggi. Ed ottimamente fa lo Stroili a condurvi, estraendola sopra *Ospedaletto*, l'acqua del Tagliamento per l'irrigazione. Quanto maggiore tornaconto però non vi sarebbe in simili bonificazioni, se si costringesse, laddove è possibile il farlo, il *torrente medesimo* a trasportare e depositare le sue torbide? E non v'ha dubbio, che stante il forte declivio della pianura friulana, ciò si renderebbe possibile in molti luoghi. Facciamo adunque, che i campi rubati dal vorace Tagliamento si fermino a minore distanza di Latisana, od almeno non si seppelliscano nelle acque salse dell'Adriatico. Pensino i *giovani ingegneri*, che in questo potranno in seguito trovare più sicuri guadagni, che non nelle rotte de' fiumi e de' torrenti.

Camminando lungo la riva del Tagliamento raccolsi in più luoghi dalle sabbie di qualche rugo, che discende fra Flagogna e Cornino, dei pezzi di combustibile fossile, che potrebbe provenire da strati in continuazione di quelli del Monte di Ragogna, che sta alla sponda opposta. Ciò ne fa pensare alla necessità delle *esplorazioni montanistiche* nella nostra Provincia, dove forse la natura cela molti tesori. Impariamo una volta a penetrare oltre le superficie!

Caro Z. vedendo, che la cicalata è già lunga, non voglio attediarvi più oltre per quest' oggi. Non crediate però di esimervi per questo dalla seconda.

Che fate voi alle rive dell' Anfora? Odo buccinare di qualche progetto di prosciugamenti e di bonificazioni nei piani d'Aquileja, dove ogni di l'aratro del colono diseppellisce monumenti della barbarie distruggitrice. Duriamo noi tuttavia a produrre. La mano dell'uomo, aiutata dalle industrie nuove e dallo spirito intraprendente di chi sa quanto obblighi la *ricchezza*, si adoperi a *restituire tutta* l'antica salubrità al suolo, dove stava una delle grandi città italiane.

Quel suolo è fecondo: e se Venezia e Trieste non consentono più l'idea di vedere risorta l'antica dominatrice di questo Golfo estremo, si pensi però, che rimpetto ad un emporio fiorente, com'è l'ultima di quelle città, i capitali opportunemente e generosamente spesi nell'*industria agricola*, debbono dare un frutto certo.

— Guarda, allor disse il vecchio, o piccino
Guarda adesso quel vil sassolino
Che un figliuolo a suo padre donò —

E il fanciullo, fissando le ciglia
Sulla gemma che agli astri somiglia,
Della gioia nel colmo sclamò:

— Oh mio babbo diletto, oh com' hai
Tu potuto far questo, e chi mai
T' ha insegnata cotanta virtù? —

— Io conosco, il buon vecchio rispose,
Le virtù nella pietra nascose
E lo studio maestro mi fu;

Io le tolsi lo scabro soltanto,
Ond' adesso risplende cotanto
E racquista l'antica beltà.

E tu pur, se ti fia sempre amica
Dello studio la dolce fatica
N' avrai bene per tutta l'età —

Quando il bimbo fu fatto donzello,
Disse il padre: — quell' almo gioiello
Figlio mio, l'ho serbato per te.

Ti sia simbolo e pegno immortale
E di quanto la vita ci vale
E di quanto la vita esser de'.

GIUSEPPE BUTAZZONI.

CRONACA
DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Nella seduta dell' *Accademia udinese* dell' 8 corr. venne eletto a socio ordinario il dott. *Radmann* professore di fisica nel Liceo. Quindi il socio *Zambelli* lesse la prima parte d' un discorso, diretto ai possidenti; nel quale mostrò quanto inconsulto sia per essi nel maggior numero de' casi il mandare i loro figli a far concorrenza a coloro, che hanno come unica via aperta la carriera dei pubblici impieghi e le professioni universitarie. Ei fece vedere, che molto meglio avviserebbero i giovani possidenti a rimanere in famiglia e ad educarsi atti a dirigere la loro azienda agricola ed a trarne prò per sè e per i loro. Fece eco così ad un desiderio generalmente sentito, ch' è quello di vedere aperto in ogni Provincia un campo all' educazione agricola fuor de' ginnasii e de' licei; poichè i figli de' possidenti, volendo appartenere alla classe colta come ne hanno tutto il diritto, andranno a quelle scuole, quando non ne abbiano di altre appropriate al loro stato. Certo, che l' insegnamento delle scienze applicato all' agricoltura può farsi anche nelle scuole esistenti. Dalla quinta all' ottava classe nei ginnasii e seminarii potrebbe essere insegnata l' agricoltura come una applicazione degli altri studii, cioè della storia naturale, della fisica, della meccanica, della chimica, della matematica; e così nella scuola reale, con specificazioni ancora maggiori. Sarebbe utilissimo, che l' agraria fosse studiata dai futuri preti, maestri, possidenti, medici, legali, ingegneri, e magistrati; poichè certe cose nessuno può ignorarle. Però tale insegnamento trattato come secondario rimarrà sempre insufficiente. Mentre si dà un' *istruzione speciale* all' avvocato, al medico, all' architetto, al prete, al pittore, agli artefici d' ogni genere, non si sa intendere come una tale istruzione non abbia ad essere per la *professione del possidente*. E sì, che si tratta di una classe numerosa, la quale ha *officii e mezzi per influire al bene della Società!* Se non chè sulla convenienza di una tale *istruzione* è un pezzo, che siamo tutti d' accordo e che se ne parla nelle Accademie, nei giornali, nelle conversazioni: per cui è da sperarsi, che da qui a qualche secolo si verrà ai fatti.

Solari Antonio di Pesariis in Carnia, quel distinto artefice, che costrusse centinaja di Orologi da Torre, e che nell' anno 1852 informò con nuovi e difficili congegni quello pregevolissimo che sta sulla Torre di S. Giovanni di Udine, morì il 23 aprile in età di anni 59.

Poichè nel volger di sua vita nessuno fece onorato ricordo dei benemeriti di questo industre meccanico, è debito de' suoi conterranei il deplorarne la morte, sendocchè in esso perde la Carnia ed il Friuli un modesto sì, ma non volgare ingegno.

NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

L' *Istituto veneto di scienze, lettere ed arti* pubblicò da ultimo alcune *giunte* ai vocabolari italiani.

— Un' opera filologica di grande importanza sta per pubblicare il sig. *Ariodante Fabbretti* romano, che dimora a Torino. Essa s' intitola *Glossarium Italicum*: ed è destinata a raccogliere in uno, a servigio degli studiosi, tutto il tesoro di lingua patria, che comprende le lingue state parlate sul territorio della penisola. Molti dotti, nostrali e stranieri, e massimamente tedeschi, hanno negli ultimi tempi fatto studii importanti sulle lingue che furono parlate in Italia: ma tutte codeste cose sono difficili a trovarsi e costano assai e rimangono sempre incomplete, finchè non trovinsi ordinate in uno. Bisognerà dunque essere grati al sig. Fabbretti, per il suo lavoro, come d' un servigio reso alla scienza. L' ardore che da poco va manifestandosi negli studii filologici e negli economici è di buon augurio: poichè indica quanto si apprezzi il valore delle *parole* e delle *cose*. Dal *distinguere* e nell' un ordine e nell' altro di studii, dipende un migliore indirizzo delle menti.

— Il prof. *Broccardo* di *Genova* pubblicò alcuni scritti tolti dagli atti dell' *Accademia filosofica* fondata dal Mamiani. Quest' accademia occupasi di fare degli specchi annuali intorno allo stato ed ai progressi della filosofia e delle scienze morali e civili; di commentarii, illustrazioni, ristampe, scritti originali, raccolte su tutto ciò che risguarda tali oggetti. Fra gli scritti pubblicati i giornali notano parecchi studii sull' *insegnamento*, sulla parte che in esso hanno il governo ed i privati, sulla proprietà, sulla riforma penale, sugli officii della filosofia ecc.

— Contemporaneamente al Carme del prof. *Occioni* intitolato La Luce un altro collo stesso titolo ne usciva a *Firenze*, del quale fa menzione con lode l' ottimo giornale il *Genio*. L' autore è anonimo e scriveva il suo carme già da alcuni anni. Si vede, che la poesia è nemica delle *tenebre*, se con tanta frequenza invoca la *luce*, questa madre della vita, che meritò di figurare la suprema verità e bellezza. Ch' essa possa vaticinare giusto.

— La 42.a dispensa dell' *Archivio storico italiano* di pagine 840 contiene vite di illustri italiani; cioè la vita di *Pier Capponi*, quella del *Giacomini* quella del *Ferruccio*, con alcune lettere inedite di quest' ultimo.

— Il dott. *Napoleone Pini* pubblicò a *Firenze* un *saggio di un corso di legislazione rurale*.

— Un nuovo *corso di fisica* esce a *Firenze* del prof. *L. Doveri*.

— Il dotto tedesco *Curtius* pubblicò il secondo volume d' una sua opera intitolata: *Il Pelleponneso*; una *topografia e storia municipale dell' antico Lazio* venne pubblicata da un altro tedesco il sig. Bermann.

— *Lodovico Tieck*, distinto letterato tedesco, ch' ebbe molta influenza sulla *scuola romantica tedesca*, è morto in età assai avanzata.

— A *Napoli* da ultimo si rappresentò con plauso un *dramma*, intitolato *Edvige*, del sig. Ponchain, che cominciò con questo la sua carriera teatrale.

COMMERCIO

Udine 11 maggio. — Il commercio delle *piante* è stato quest' anno assai vivo, benchè la stagione corresse piovosa, particolarmente negli ultimi giorni d' impianto. Il maggior calore nelle compere cadde sempre sui *gelsi*; poi sulle *acacie*. Poche ricerche invece vi furono per *viticelle* ed alberi da sostegno delle viti. Il prezzo dei *gelsi* in tutta la stagione si è mantenuto alto nella proporzione indicata sull' *Annotatore* num. 4. Così dicasi delle *acacie* nelle quali però da ultimo ci fu un notabile risveglio. Quest' anno non solo i forti possidenti fecero compere vistose di gelsi ed acacie, ma anche i più piccoli, compresi gli affittuali. Alla compera delle piccole partite intervennero fino le donne: cosa insolita e di buono augurio. Da taluno si stima, che in Provincia possano essere piantati solo quest' anno 50,000 gelsi, e 500,000 acacie. Ciò prova, che la seta è sempre tenuta nel nostro paese, che non è de' più fertili, come il mezzo migliore di sopperire ai bisogni ed ai pesi comuni. Dall' aumento dei gelsi poi deve provenire un' altra necessità, alla quale dobbiamo farci incontro, ch' è quella della costruzione di case rustiche più vaste e più comode per l' allevamento dei bachi. Si è fatto molto per questo: ma è ancora poco al bisogno. L' uso dei combustibili fossili nelle fornaci da materiali costruite appositamente, potrà almeno in parte giovare all' uopo; giacchè s' ode che solo quest' anno il prezzo delle legna di faggio per la cottura dei mattoni s' è incarito di circa un sesto, ed a quanto pare non si arresterà a questo punto. — La rendita maggiore delle acacie prova che si sente bisogno d' una pianta di rapido incremento, per supplire quanto si può alla carestia delle legna. Si dovrebbe *adoperare questa pianta in que' ritagli di terreno*, che difficilmente sopporterebbero un genere qualunque di coltivazione. Più d' uno ha esperienza che la foglia dell' acacia, la quale si potrebbe raccogliere poco prima del tempo in cui è matura, senza recare alcun danno alla pianta, è un ottimo foraggio per gli animali. — Una pianta di facile propagazione, alla guisa stessa dei pioppi, viene da taluno additata nel *platano*, che ha un rapido incremento ed acquista una straordinaria grossezza.

Nella nostra piazza è stato assai vivo anche il commercio delle semenze di *erba medica*, di *trifoglio comune*, di *avena altissima*. Per la *medica* i prezzi corsero da a. l. 1.00 ad 1.10 alla libbra grossa; per il *trifoglio* intorno cent. 90, e per l' *altissima* dei cent. 70. Ora questi prezzi subirono qualche ribasso, e quello della medica d' un 20 per cento. Molte semenze di questi foraggi furono quest' anno richieste anche da altre Provincie. È da sperarsi che, stanto anche l' alto *prezzo* degli animali da macello, ed il nessun concorso di roba forastiera sui nostri mercati, pensino i nostri coltivatori ad aumentare d' assai i *prati artificiali*, come quelli che lascieranno ad essi per molti anni un bel tornaconto. Se le Provincie consorelle intesero tale bisogno, molto più devono i coltivatori del Friuli abbondare nei prati artificiali. Noi vorremmo vedere i più valenti ed operosi coltivatori adoperarsi nello sperimentare le varie specie di foraggi adattati a tutte le qualità diverse di terreni e di esposizioni. Noi offriamo ad essi assai volentieri il nostro foglio per comunicare le loro idee ai compatriotti. — Quest' anno la seminagione dei foraggi è favorita dalla stagione

---

Elenco delle offerte fatte dal Clero e dalle Parr. dell' Arcidiocesi di Udine per l' erezione d' un Tempio Monumentale in Vienna.

Offerente		A. L.
Monsignor Giuseppe-Luigi Trevisanato Arcivescovo di Udine	A. L.	300 00
Corte Arcivescovile	»	33 00
Mons. Canonico Dorù Mariano Preposito	»	12 00
» Andrea Tonchia Penitenziere	»	12 00
» Gio. Batt. Bergamasco Scritt.	»	12 00
» Nicolò Co. Frangipane	»	12 00
» Giovanni Mazzaroli	»	12 00
» Giu. Paolo Foraboschi Teologo	»	12 00
» Francesco Tomadini	»	12 00
» Giacomo Co. Ottelio	»	12 00
» Bartolomio Cassacco	»	12 00
» Giov. Francesco Dott. Banchieri	»	12 00
Reverendissimo Capitolo dell' Insigne Collegiata di Cividale	»	110 00
M.M. R.R. Mansionarii	»	35 00
Curia Arciv. Don Domenico Someda e dipendenti	»	15 00
Seminario Arcivescovile	»	108 00
Parrocchia di S. Giacomo Ap. di Udine, Parroco, Clero e Parrocchiani	»	234 61
Parrocchia di S. Cristoforo in Udine – simile	»	137 63
id. della B. V. del Carmini e S. Pietro simile	»	110 00
id. di S. Nicolò simile	»	180 90
id. della B. V. delle Grazie simile	»	285 10
id di S. Giorgio simile	»	232 80
id. del Duomo di Cividale Coadj. e Clero	»	9 00
id. di S. Biaggio di Civ. V. Curato, Clero	»	16 00
id. di S. Silvestro di Cividale simile	»	15 00
id. di S. Pietro dei Volti simile	»	10 00
id. di S. Martino simile	»	10 00
Monsignor Nicolò Strazzolini Vic. Curato Can. Onor. alla Parr. di S. Maria di Corte	»	6 00
Mons. Gio. Batt. Flebus Can. Onor.	»	6 00
Don Nicolò Pauluzzi d' Ipplis	»	3 00
Don Lorenzo Bernardis d' Ipplis	»	1 00
Don Pietro Bevilacqua Vic. Curato della Parrocc. di Gagliano	»	6 00
N. N.	»	20 90
Parrocchia del SS. Redentore in Udine, Parroco, Clero e Parrocchiani	»	93 07
Parrocchia di S. Querino in Udine – simile	»	215 23
Parrocchia dell' Ospitale in Udine, Parroco e Clero	»	12 50
Totale	A. L.	2330 74

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	7 Maggio	9	10
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	—	94 7/8	94 11/16
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	94 7/8	94 15/16	94 11/16
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	93	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	100 1/2	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	220	220	—
detto » del 1839 di fior. 100	146 3/4	146	144 5/8
Azioni della Banca	1465	1480	1455

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	7 Maggio	9	10
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 *mesi*	160	150 5/8	150
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	151 1/4	150 5/8	150 3/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	108 1/4	108 1/8	108 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	109 1/4	108 3/4	108 5/8
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10 : 40	10. 39	10: 38
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 5/8	108 1/4	108
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	128 1/8	127 5/8	127 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	128 1/4	128	127 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	7 Maggio	9	10
Zecchini imperiali fior.	5: 6	5. 5	5: 4
» in sorte fior.	—	—	—
Sovrane fior.	15. 7	—	—
Doppie di Spagna	—	—	—
» di Genova	34. 20	—	—
» di Roma	—	—	—
» di Savoja	—	—	—
» di Parma	—	—	—
da 20 franchi	8: 39	8: 37	8: 37
Sovrane inglesi	—	—	—

ARGENTO	7 Maggio	9	10
Talleri di Maria Teresa fior.	2. 17	—	—
» di Francesco I. fior.	2. 17	—	—
Bavari fior.	2. 12 1/2	—	—
Colonnati fior.	2: 21 1/2	2: 21 1/4	2: 21 1/4
Crocioni fior.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 0 3/8	2: 0	2: 8 1/2
Agio dei da 20 Carantani	9 1/2 a 9 3/4	9 5/8 a 9 1/4	9 1/4 9 1/8
Sconto	6 a 6 1/4	6 a 6 1/4	6 a 6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 6 Maggio	7	9
Prestito con godimento 1. Decembre	94 5/8	95 a 94 3/4	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	88 3/4	89 1/2	—

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore*.